

LA MUSICA DELLA COMMEDIA TESTI

INFERNO

Vexilla regis prodeunt inferni - Coro dei demoni

[25 marzo 1300, Venerdì Santo. Non c'è musica nell'Inferno salvo questo riferimento all'inno dei Templari cantato il Venerdì Santo alla Croce. Questo inno è qui citato da Virgilio pagano in riferimento all'inferno, il luogo degli dei falsi e bugiardi, mentre mostra a Dante il sovrano degli inferi, Satana. Le anime dei dannati sono costrette a cantare questo inno sacro sotto forma di parodia in onore di Satana.]

Voce recitante

“Vexilla regis prodeunt inferni
verso di noi; però dinanzi mira”
disse ‘l maestro mio, “se tu ‘l discerni” (Inf. XXXIV, 1-3)

Coro dei demoni

*Vexilla Regis prodeunt;
fulget Crucis mysterium,
quo carne carnis conditor
suspensus est patibulo.
Confixa clavis viscera
tendens manus, vestigia,
redemptionis gratia
hic immolata est hostia.*

*Quo vulneratus insuper
mucrone diro lanceae,
ut nos lavaret crimine,
manavit unda et sanguine.*

PURGATORIO

Amor che nella mente mi ragiona / In exitu Israël de Aegypto

contrafactum di *Mariam Matrem Virginem*

Casella, Coro

[Sulla spiaggia dell'Antipurgatorio Dante, con il consenso di Virgilio, chiede a Casella di cantare una canzone composta da Dante stesso (Conv. III, D.V.E. II.6, 6). Il poeta utilizza questo brano musicale come metafora della seduzione che il Vitello d'Oro opera sul popolo d'Israele: come Aronne ha permesso agli israeliti accampati sotto al Sinai di farsi sedurre dall'idolo da loro costruito, così Virgilio permette a Dante e ai pellegrini in viaggio verso il Purgatorio (simbolo del Sinai), di lasciarsi incantare dalla musica profana dantesca. Questo canto attrae gli ascoltatori verso le passioni terrene e li distoglie dall'ascesa al monte di cui Mosè nella Bibbia e Catone nella Commedia sono i fautori. Il canto viene interrotto dall'irato Catone.]

Voce recitante

*Ed io: “Se nuova legge non ti toglie
memoria o uso a l'amoroso canto
che mi solea quietar tutte mie doglie,
di ciò ti piaccia consolare alquanto
l'anima mia, che, con la sua persona
venendo qui, è affannata tanto!”*

“Amor che ne la mente mi ragiona”
cominciò elli allor sì dolcemente,

che la dolcezza ancor dentro mi suona.

*Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran con lui parevan sì contenti,
come a nessun toccasse altro la mente.*

*Noi eravam tutti fissi ed attenti
alle sue note, ed ecco... (Purg. II, 106-119.)*

Casella

*Amor che ne la mente mi ragiona
de la mia donna disiosamente,
move cose di lei meco sovente,
che lo 'ntelletto sovr'esse disvia.*

*Lo suo parlar sì dolcemente sona,
che l'anima ch'ascolta e che lo sente
dice: “Oh me lassa! ch'io non son possente
di dir quel ch'odo de la donna mia!”*

*E certo e' mi convien lasciare in pria,
s'io vo' trattar di quel ch'odo di lei,
ciò che lo mio intelletto non comprende;
e di quel che s'intende
gran parte, perché dirlo non savrei. (Conv. III, D.V.E. II.6, 6)*

Salmus 113

*In exitu Israël de Aegypto,
domus Jacob de populo barbaro,
facta est Judæa sanctificatio ejus; Israël potestas ejus.
Mare vidit, et fugit; Jordanis conversus est retrorsum.*

Catone

Che è ciò, spiriti lenti? (Purg. II, 120)

Lauda Ave novella femina / Salve Regina

[Antipurgatorio, Valle dei Re. Dante e Virgilio non possono continuare il loro viaggio perché giunge l'ombra della sera e la luce di Cristo viene meno. Perciò riposano in una valle popolata dalle anime di re e sovrani negligenti. Le anime insieme a Dante e Virgilio intonano quindi l'Ufficio della Compieta.]

Voce recitante

*“Salve, Regina” in sul verde e'n su' fiori
quindi seder cantando anime vidi,
che per la valle non parean di fuori. (Purg. VII, 82-84)*

Lauda

*Ave, novella femina ferens novo
miracolo mater honoris Deum. Salve regina.
Celi puella semina habens potasti
poculo crater dulcoris eum. Mater misericordie.
Tu celi fenestra per quam mundo
extra natum misit pater carnis in figura.
Vita et spes nostra.
Tu fantrix sequestra, tu es Dei dextra
virgo dicta mater nova genitura. Ora pro servis tuis.
Aquila grandis diceris puella baiulans
rostrum ramulum virentem nostrorum
dira qui deficit bella. Salve regina.
O vera sera portus porte clavis aperi
nobis templum visionis.
Diriges ipsos sperantes in te. Amen.*

[Salute a te, donna nuova, gloriosa madre che,

per inaudito miracolo, porti Dio. Salve regina.
Fanciulla gravida di seme celeste lo disseti al calice
della tua tenerezza. Madre di misericordia.
Tu, finestra del cielo, attraverso la quale il Padre
mise al mondo il Figlio in sembianze carnali.
Vita e speranza nostra.
Tu mediatrice, sei la mano destra di Dio, vergine,
chiamata madre per la nuova creatura che hai generato.
Prega per i tuoi servi.
Fanciulla, detta aquila grande, che porta nel becco
un verde ramoscello di pace
che sconfigge le nostre crudeli guerre. Salve regina.
O vera serratura del nostro rifugio e chiave della porta,
apri il tempio della visione.
Guida coloro che sperando in te. Amen.]

O Padre nostro che ne' cieli stai

contrafactum di *Lamentomi et sospiro*

[Siamo nella prima Cornice, dove si purgano i superbi. A questo peccato Dante dà una rilevanza particolare in tutta la *Commedia*, perché è quello che sente di più come proprio. Le anime, che procedono in tondo lungo la balza del monte camminando piegate sotto pesanti massi, recitano una parafrasi ampliata del *Pater noster*.]

Voce recitante

“O Padre nostro, che ne' cieli stai,
non circunscritto, ma per più amore
ch' ai primi effetti di là sù tu hai,
 laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
 da ogni creatura, com'è degno
 di render grazie al tuo dolce vapore.
Vegna ver' noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s' ella non vien, con tutto nostro ingegno.
 Come del suo voler li angeli tuoi
 fan sacrificio a te, cantando osanna,
 così facciano li uomini de' suoi.
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
sanza la qual per questo aspro deserto
a retro va chi più di gir s' affanna.
 E come noi lo mal ch' avem sofferto
 perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
 benigno, e non guardar lo nostro merto.
Nostra virtù che di legger s' adona,
non spermentar con l' antico avversaro,
ma libera da lui che si la sprona.
 Quest' ultima preghiera, signor caro,
 già non si fa per noi, ché non bisogna,
 ma per color che dietro a noi restaro”. (Purg. XI, 1-24)

Voce recitante

Era già l' ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo di c' han detto ai dolci amici addio;
 e che lo novo peregrin d' amore
 punge, se ode squilla di lontano
 che paia il giorno pianger che si more. (Purg. VIII, 1-6)

Io son dolce sirena

contrafactum di *Co' la Madre del Beato Sirena*

[Dante sogna la Sirena ma viene svegliato da una donna gentile, allegoria della filosofia morale che, come prima Catone, protesta contro questa tentazione.]

Voce recitante

“Io son”, cantava, “io son dolce serena,
che marinari in mezzo mar dismago;
tanto son di piacere a sentir piena!
 Io volsi Ulisse del suo cammin vago
 al canto mio; e qual meco s'ausa,
 rado sen parte; sì tutto l' appago!” (Purg. XIX 19-24)

Sirena

Io son, Io son dolce serena,
che marinari in mezzo mar dismago;
tanto son di piacere a sentir piena!
 Io volsi Ulisse del suo cammin vago
 al canto mio; e qual meco s'ausa,
 rado sen parte; sì tutto l' appago!

Donne ch' avete intelletto d' amore / Domine, labia mea

contrafactum di *Imperayritz de la ciutat joyosa*

Bonagiunta da Lucca, Coro

[Siamo ancora nella sesta Cornice. Bonagiunta da Lucca canta una canzone di Dante dalla *Vita Nova* (XIX, 2-3) per illustrare il “dolce stil novo”.]

Voce recitante

Ma di s' i veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, cominciando,
“Donne ch' avete intelletto d' amore”
 E io a lui: “I' mi son un che, quando
 Amor mi spira, noto, e a quel modo
 ch' é ditta dentro vo significando”.
“O frate, issa vegg' io” diss' elli, “il nodo
che 'l Notaro e Guittone e me ritenne
di qua dal dolce stil novo ch' i odo!”
(Purg. XXIV, 49-57)

Bonagiunta da Lucca

Donne ch' avete intelletto d' amore,
i' vo' con voi de la mia donna dire,
non perch' io creda sua laude finire,
ma ragionar per isfogar la mente.
 Io dico che pensando il suo valore,
 Amor sì dolce mi si fa sentire,
 che s' io allora non perdessi ardire,
 farei parlando innamorar la gente.
E io non vo' parlar sì altamente,
ch' io divenisse per temenza vile;
ma tratterò del suo stato gentile
 a rispetto di lei leggermente,
 donne e donzelle amoroze, con vui,
 ché non è cosa da parlarne altrui.
Angelo clama in divino intelletto
e dice: «Sire, nel mondo si vede
maraviglia ne l'atto che procede
d' un' anima che 'nfin qua su risplende”.
(Dante, Vita Nuova XIX.2-3)

Salmus 50 Domine, labia mea aperies

Domine, labia mea aperies,
et os meum annuntiabit laudem tuam.
Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique;
holocaustis non delectaberis.
Sacrificium Deo spiritus contribulatus;
cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias.

Sappia qualunque il mio nome dimanda

contrafactum di *Maravillosos miragres*

Matelda

[Dante sogna Lia come presagio dell'incontro con Matelda nel Paradiso Terrestre. Abbiamo utilizzato la melodia di una Cantiga de Santa Maria di Alfonso X "El Sabio" tratta da un codice giunto a Firenze in circostanze misteriose, come dono dello stesso Alfonso a Brunetto Latini (maestro di Dante) in seguito all'ambasciata alla Corte di Siviglia per definire il seguente accordo: i fiorentini avrebbero aiutato Alfonso a diventare imperatore del Sacro Romano Impero, mentre Alfonso avrebbe sostenuto Firenze contro Siena nella battaglia di Montaperti. Questo progetto non si verificò e Brunetto rimase in esilio a causa della sconfitta dei fiorentini a Montaperti.]

Voce recitante/Matelda (Lia)

*Ne l'ora, credo, che de l'oriente
prima raggiò nel monte Citerea,
che di foco d'amor par sempre ardente,
giovane e bella in sogno mi pareo
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea:
"Sappia qualunque il mio nome dimanda
Ch' i mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi a lo specchio, qui m'addorno;
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ell' è d'i suoi belli occhi veder vaga
Com'io de l'addornarmi con le mani;
lei lo vedere, e me l'ovrare appaga".*
(Purg. XXVII, 94-108)

Veni, de Libano sponsa mea

Contrafactum di Peccatrice nominata Magdalena da Dio amata

Salomone

[Qui si tratta il tema del matrimonio, tra Salomone e la regina di Saba narrato nel Cantico dei Cantici da cui Dante ha ripreso il concetto delle cantiche e dei canti celebrando l'unione tra lui stesso e Beatrice nella Commedia.]

Voce recitante

*...la gente verace,
venuta prima tra'l grifone ed esso,
al carro volse sè come a sua pace;
e un di loro, quasi da ciel messo
"Veni, sponsa, de Libano" cantando
gridò tre volte, e tutte li altri appresso.*
(Purg. XXX, 7-12)

Salomone

*Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni
Veni dilecte mi, egrediamur in agrum,
commoremur in villis.
Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea,
si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica:
ibi dabo tibi ubera mea.*
(Cant. 4, 8 / 7, 11-12)

Benedictus, Manibus o date lilia plenis

Benedictus Missa XVIII (AO 6 f. 140v), contrafactum di Ortorum virentium / Virga Yesse / Victime paschali laudes (Lauda, Laudario Fiorentino BR 18)

[Paradiso Terrestre. Contemporaneamente al *Benedictus* i beati recitano il verso in latino classico di Virgilio, "Manibus o date lilia plenis", gettando rose e gigli.]

Voce recitante

*Quali i beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna,
la revestita voce alleluando,
cotali in su la divina basterna
si levar cento, ad vocem tanti senis,
ministri e messagger di vita eterna.
Tutti dicean: "Benedictus qui venit!"
e fior gittando e di sopra e dintorno,
"Manibus, oh, date lilia plenis!"*

(Purg. XXX, 13-20)

Coro

*Benedictus, qui venit in nomine Domini!
Hosanna in altissimis!
Manibus o date lilia plenis!
Hosanna Filio David.
Manibus...
Benedictus, qui venit in nomine Domini.
Manibus...*

Hosanna in Altissimis.

Manibus...

Benedictus, qui venit in nomine Domini.

Lauda Alleluia alto re di Gloria PS. 30 (1-8) In te, Domine, speravi

Coro degli angeli

[Siamo ancora nel Paradiso Terrestre. Dopo che Beatrice ha parlato viene cantato il Salmo *In te, Domine, speravi* come previsto nell'Ufficio del Mattutino. Come antiphona la bellissima lauda per la Risurrezione "Alleluia alto re di gloria" del Laudario fiorentino.]

Voce recitante

*Ella si tacque; e li angeli cantaro
di subito "In te Domine, speravi";
ma oltre "pedes meos" non passaro.* (Purg. XXX, 82-84)

Coro Antiphona Alleluia alto re di gloria Ps. 30 In te, Domine, speravi

Antiphona

*Alleluia, alleluia, alto re di gloria,
Che venisti et descendisti a noi per tua gratia.
Dio, dolcissimo signore, tu ne da' victoria
Che vinciamo lo mondo, el corpo et tutta superbia.
Et adiunge la tua laude et fande lunga storia,
Fande vivere in bontade et avere in te memoria,
Ke possiamo teco regnare in sempiterna secula.
E lo dyavol sia sconficto, e 'l peccato sia dimesso,
ricevane 'n gloria.
Laudiam tutti Iesu Cristo, ke per noi fu crucifisso,
dolce re di gloria.*

Salmus 30

*In te, Domine, speravi; non confundar in æternum:
in iustitia tua libera me.
Inclina ad me aurem tuam; accelera ut eruas me.
Esto mihi in Deum protectorem, et in domum refugii,
ut saluum me facias:
Quoniam fortitudo mea et refugium meum es tu;
et propter nomen tuum deduces me et enutries me.*

*Educes me de laqueo hoc quem absconderunt mihi,
quoniam tu es protector meus.
In manus tuas commendo spiritum meum;
redemisti me, Domine Deus veritatis.
Odisti observantes vanitates supervacue;
ego autem in Domino speravi.
Exsultabo, et lætabor in misericordia tua,
quoniam respexisti humilitatem meam;
Salvastis de necessitatibus animam meam
nec conclusisti me in manibus inimici:
statuisti in loco spatioso pedes meos.*

PARADISO

Agios o Theos (canto bizantino, Manoscritto Classense sec. XII)

Giustiniano, Coro

[Paradiso. Cielo di Mercurio: Giustiniano va al balcone mentre canta. I due brani seguenti (*Osanna* e *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*) sono cantati prima separatamente e successivamente in forma di mottetto. In questa occasione abbiamo utilizzato per la versione del *Sanctus* l'*Agios o Theos* bizantino conservato nei manoscritti di Sant'Apollinare in Classe presso Ravenna.]

Voce recitante

*“Osanna, sanctus Deus sabaòth,
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malacòth!”*

*Così, volgendosi a la nota sua,
fu viso a me cantare essa sustanza,
sopra la qual doppio lume s'addua.*

*ed essa e l'altre mossero a sua danza,
e quasi velocissime faville
mi si velar di sùbita distanza.*

(Par. VII, 1-9)

Giustiniano, Coro

*Agios, Agios, Agios
Kyrios o Theos Sabaoth
Pluris uranni ke y gi tin doxi su
Osanna emptis ipsistis
Eublogimenos o enchomenos en onomati Kyriu
Osanna emptis ipsistis*

Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete

contrafactum di *Verso l'amato li occhi suo l'amante*

Carlo Martello, *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*

– *Agios o Theos*

contrafactum di *Ave regina / Mater innoventiae*

Marchetto da Padova

Carlo Martello, Giustiniano

[Cielo di Venere: Carlo Martello va al balcone e intona la canzone “*Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*”. Viene intonato il famoso mottetto di Marchetto da Padova composto per la consacrazione della Cappella degli Scrovegni, che riprende la struttura del ciclo degli affreschi di Giotto.]

Voce recitante

*“Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete”
e sem sì pien d'amor, che, per piaceri
non fia men dolce un poco di quiete* (Par. VIII, 37-39)

Carlo Martello

*Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete,
udite il ragionar ch'è nel mio core,
ch'io nol so dire altrui, sì mi par novo.*

*El ciel che segue lo vostro valore,
gentili creature che voi sete,
mi tragge nello stato ov'io mi trovo*

*“Tu non se' morta, ma se' ismarrita,
anima nostra, che sì ti lamenti”,
dice uno spiritel d'amor gentile;*

*“ché quella bella donna che tu senti,
ha transmutata in tanto la tua vita,
che n'hai paura, sì se' fatta vile!*

(Dante, Convivio II, 6)

*Mira quant'ell'è pïetosa e umile,
saggia e cortese nella sua grandezza,
e pensa di chiamarla donna, omai!*

*Ché se tu non t'inganni, tu vedrai
di sì alti miracoli adornezza,
che tu dirai: “Amor, signor verace,
ecco l'ancella tua: fa che ti piace”*

*Canzone, io credo che saranno radi
color che tua ragione intendan bene...*

(Dante, Convivio II, 6)

Mater innocencie, aula venustatis.

Rosa pudicicie, cella deitatis.

Vera lux mundicie, manna prohibitatis.

Porta obediencie, arca pietatis.

Datrix indulgencie, virga puritatis.

Arbor fructus gracie, nostre praviitatis.

Virtus tue clemencie, me solvat a peccatis.

Agios, Agios, Agios,

Kyrios o Theos Sabaoth.

Lauda Ave Stella matutina

[Ci troviamo nel Cielo delle Stelle Fisse. Il canto è incentrato sul trionfo di Cristo e di tutti i beati, tra i quali spicca la figura di Maria. A lei l'arcangelo Gabriele dedica un dolcissimo canto, tale che anche la più piacevole melodia terrena parrebbe al confronto il fragore di un tuono.]

Voce recitante

*Qualunque melodia più dolce suona
qua giù e più a sé l'anima tira,
parrebbe nube che squarciata tona,
comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel zaffiro
del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.*

*«Io sono amore angelico, che giro
l'alta letizia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro;
e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo figlio, e farai dia
più la spera suprema perché li entre».*

*Così la circolata melodia
si sigillava, e tutti li altri lumi
facean sonare il nome di Maria.*

(Par. XXIII, 97-111)

Lauda

*Ave, stella matutina,
lilium munditie,
gemma fulgens cristallina*

mirtus temperantie.

*Ex te prodit lux, Maria,
verbi pura veritas,
in te sistit tunc sophia
preradians deitas.*

*Cella clausa creatoris,
manna nos reficiens
claustrum flamminis dulcoris,
splendor indeficiens.*

*Tronus candens Salomonis,
clarificans sidera,
vellus rigans Gedeonis,
nostra terge scelera.*

*Eia, dulcis advocata,
tutrix et refugium,
ira matris imperata,
venie des bravium.
Amen.*

Gloria spiritus et alme Egardus

[Viene intonato il *Gloria* di Egardus in stile arsnovistico in quanto Dante in questo periodo si trovava durante il suo esilio alla corte di Can Grande della Scala, dove avrà certamente potuto incontrare questo nuovo mondo musicale.]

Voce recitante

*“Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo”,
cominciò, “gloria!” tutto ‘l paradiso,
sì che m’inebriava il dolce canto.*

*Ciò ch’io vedeva mi sembiava un riso,
de l’universo, per che mia ebbrezza
intrava per l’udire e per lo viso,*

*Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita intègra d’amore e di pace!
oh sanza brama sicura ricchezza!*

(Par. XXVII, 1-3)

Coro

*Gloria in excelsis Deo
et in terra pax hominibus bonae voluntatis.
Laudamus te,
benedicimus te,
adoramus te,
glorificamus te,
gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam,
Domine Deus, Rex caelestis,
Deus Pater omnipotens.
Domine Fili Unigenite, Iesu Christe,
Spiritus et alme orfanorum paraclite.
Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris,
primogenitus Marie Virginis Matris.
qui tollis peccata mundi, miserere nobis;
qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram
ad Marie gloriam.
Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.
Quoniam tu solus Sanctus, Mariam sanctificans,
tu solus Dominus, Mariam gubernans,
tu solus Altissimus, Mariam coronans.
Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.
Amen.*

Sanctus Gratosus

[Siamo adesso nel Primo Mobile, dove Dante ascolta l’*Osanna* cantato polifonicamente, mentre Beatrice gli spiega le gerarchie degli angeli e la musica delle sfere. Il mosaico del Battistero di San Giovanni a Firenze illustra questa scena.]

Voce recitante

*Io sentiva osannar di coro in coro
al punto fisso che li tiene a li ubi,
e terrà sempre, ne’ quai sempre fuoro.*

(Par. XXVIII 94 - 97)

*L’altro ternaro, che così germoglia
in questa primavera sempiterna
che notturno Ariete non dispoglia,
perpetüalmente ‘Osanna’ sberna
con tre melode, che suonano in tre
ordini di letizia onde s’interna.*

(Par. XXVIII 115-120)

Coro

*Sanctus, Sanctus, Sanctus
Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt caeli et terra gloria tua.
Hosanna in excelsis.
Benedictus qui venit in nomine Domini.
Hosanna in excelsis. (Is. 6,3 – Mt. 21,9 ecc.)*

Vergine madre, figlia del tuo figlio

contrafactum di *Parade mentes ora*

San Bernardo

[31 marzo 1300, è giovedì sera. San Bernardo loda la Madonna con le parole sacre composte da Dante che ascoltiamo con la melodia della Cantiga *Parade mentes ora*, capolavoro meditativo ed estatico.]

Voce recitante - San Bernardo

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio,
tu se’ colei che l’umana natura
nobilitasti sì, che ‘l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l’amore,
per lo cui caldo ne l’eterna pace
così è germinato questo fiore.*

(Par. XXXIII, 1-9)